

DALLA SCUOLA TRADIZIONALE
ALLA SCUOLA
DELL' AUTONOMIA

*Una bomba ad orologeria per
gli insegnanti*

Autore : prof. Franco Portelli

Questa pubblicazione nasce dopo aver a lungo riflettuto su alcuni "spunti" emersi durante la partecipazione al **corso di aggiornamento sull'integrazione scolastica** (Modica Dicembre 1999) e al corso abilitante riservato. Le riflessioni che ho maturato sono state raccolte e raggruppate in un unico lavoro. Avendole ritenute meritevoli di essere lette, ho proposto al Preside della mia scuola di pubblicarle in modo che altri possano trarre giovamento da questo lavoro.

In questi giorni si stanno svolgendo nelle varie sedi preposte i corsi abilitanti riservati. Senza entrare nel merito dell'opportunità di utilizzare tale strumento per accedere alla carriera d'insegnante, mi limito a raccontare l'esperienza del corso che si sta svolgendo a Modica presso il Liceo Scientifico, diretto dal Preside Lucifora. Ho ritenuto utile descrivere alcuni momenti formativi di tale corso, aggiungendo molte riflessioni personali ritenendo che questo lavoro può fornire degli "input" utili a tutti coloro i quali oggi si occupano seriamente di "Scuola".

Dalle lezioni del corso sono emerse delle interessanti considerazioni, riguardanti la metodologia e la didattica, suscitando quella curiosità necessaria per seguire le attività con estrema attenzione. Sono rimasto particolarmente colpito dagli stimoli offerti, dalle considerazioni emerse e dagli interventi che i corsisti hanno realizzato durante le attività di gruppo oggetto del corso stesso.

Per noi docenti impegnati giornalmente nel nostro lavoro d'insegnamento alcuni aspetti di questi cambiamenti in atto nella scuola erano sconosciuti o volutamente sottovalutati. esplicito, senza nascondersi dietro paroloni o sotterfugi didattici, (forse perché presentati da docenti che in questo cambiamento ci credono e scommettono la propria carriera professionale) aspetti importanti per la scuola del 2000. Non abbiamo fortunatamente assistito a quelle lezioni costruite quasi per forza, come in passato è avvenuto per taluni corsi di aggiornamento organizzati nel mondo della scuola, ma al contrario abbiamo avuto l'impressione che si è creduto fin dall'inizio in ciò che si stava facendo. Naturalmente tale approccio non ci ha lasciato, indifferenti, se da un lato è stato uno stimolo per seguire le attività con particolare interesse, dall'altro si è rilevato una vera e propria "bomba" innescata nel nostro modo di pensare, con la conseguenza di rivedere profondamente la nostra attività didattica. Mi sono sentito, come insegnante, metaforicamente, di fronte ad un bivio con due sole direzioni, la prima con destinazione l'appiattimento, il tirare a campare e l'immobilismo con la graduale conseguenza (nella scuola dell'autonomia) dell'espulsione dal mondo dell'insegnamento; la seconda ardua e complessa e in ogni modo avvincente che ha come scopo un radicale cambiamento del modo di concepire il "fare scuola", mettendosi in discussione continuamente e convertendosi al lavoro di gruppo, alla flessibilità organizzativa, all'approccio di tipo imprenditoriale del lavoro di insegnante, all'adeguare le proprie strategie didattiche (spesso radicate) alle

reali esigenze degli alunni, considerando questi ultimi nelle loro "normali diversità" e quindi cercando di arrivare quanto più possibile ad un approccio didattico conseguente.

Già dalla prima lezione sono emersi con chiarezza alcuni aspetti sopra elencati, infatti, si è parlato del ruolo del docente come educatore, raffrontando tale figura nella "scuola di ieri" e nella "scuola di oggi". E' subito stato affermato che l'alunno deve acquisire:

- Un'identità personale,
- Un livello di educazione e di istruzione,
- Una consapevolezza culturale, civile e democratica;
- Un atteggiamento critico-costruttivo di fronte alla realtà;
- Una capacità di autonomia cognitiva e relazionale;
- Una professionalità aperta e dinamica.

A mio avviso, in queste poche frasi è sintetizzato il ruolo che la scuola deve avere. L'alunno deve essere al centro di tutti gli interventi didattici, naturalmente deve essere considerato non come un soggetto isolato ma, al contrario, inserito come elemento all'interno di un sistema più ampio al quale fanno parte numerosi altri elementi che interagiscono con l'alunno, mi riferisco: alla società, alla famiglia, al mondo del lavoro. Se da un lato l'alunno deve acquisire tutte le competenze sopra elencate, dall'altro, noi docenti siamo chiamati a non essere dei meri trasmettitori di conoscenze, ma dobbiamo pensare in modo completamente diverso. Se vogliamo che l'alunno acquisisca

un atteggiamento critico-costruttivo non possiamo continuare a bombardarlo d'informazioni seguendo i vecchi schemi di insegnamento senza lasciargli il necessario spazio per esporre il proprio modo di pensare criticamente rispetto ai contenuti delle lezioni. Sono convinto che il docente dovrebbe aver chiaro l'obiettivo dell'unità didattica da affrontare ed avere la capacità di arrivare alle soluzioni assieme ai ragazzi presentando dei problemi concreti. L'alunno, possibilmente in una logica di lavoro di gruppo, deve arrivare opportunamente guidato alla soluzione di tali problemi. Non dobbiamo dimenticare che se usiamo il metodo della lezione frontale, otterremo nella migliore delle ipotesi che l'alunno ricordi solamente il 10% di quanto detto. Se riusciamo ad integrare più strumenti di comunicazione: verbale, non verbale, suono, immagini (apprendimento multimediale) e diamo la possibilità di sperimentare il problema con una concreta applicazione, possiamo raggiungere diversi obiettivi, sia primari relativamente all'apprendimento reale dell'unità didattica presentata, sia trasversali relativamente alle competenze di capacità di lavorare in gruppo, capacità di risolvere problemi, aumento dell'autostima ecc..

La scuola di ieri può essere schematicamente intesa come:

- Meramente informativa,
- Monocomunicante,
- Ripetitrice di una cultura statica,
- Isolata, estranea alle dinamiche sociali,

- Orientata alla semplice trasmissione di contenuti,
 - Con un docente individualista,
 - Con il docente tecnico-ripetitore-punitore del discente,
 - Con l'alunno semplice ascoltatore passivo.
-

Naturalmente non possiamo esprimere giudizi radicalmente negativi sulla cosiddetta scuola di ieri, o meglio non mi sento in grado di formulare alcun giudizio, ma è opportuno evidenziare che ci si trovava di fronte ad un modello di società assolutamente diverso ed era necessario affrontare la didattica conseguentemente. L'attività dell'insegnante non può essere staccata dai cambiamenti della società. Se è vero che oggi la società cambia molto più rapidamente che in passato, ciò che avveniva prima in dieci anni oggi avviene al massimo in due anni (basti pensare alla rivoluzione delle nuove tecnologie o ad internet). Il docente deve essere in grado di adeguarsi velocemente a tali cambiamenti ed essere quindi pronto a adattare di conseguenza le proprie strategie didattiche, anzi dovrebbe essere nei casi migliori in grado di anticipare tali mutamenti. Le parole d'ordine sono quindi: flessibilità, flessibilità e flessibilità. Ciò va inteso in tutti i suoi aspetti: capacità di adattarsi rapidamente ai cambiamenti, capacità di mettersi costantemente in discussione, capacità di essere pronto ad essere valutato (anche negativamente), capacità di essere curioso, capacità di essere motivato ed entusiasta del lavoro che si fa. L'attività di docente non può avere come finalità quella di "avere un impiego", o peggio di guadagnare uno stipendio che seppur misero consenta di vivere con

tranquillità perché si ha il cosiddetto "posto fisso". Purtroppo non mancano nelle scuole i docenti che dicono "lavoro poco perché tanto guadagno poco". L'insegnamento è un'attività in cui bisogna veramente credere, va realizzata con passione, con abnegazione, con dedizione massima e con la presunzione che si sta facendo "l'attività più importante" perché si sta contribuendo a creare il "bene" per eccellenza, la cultura. Naturalmente tutto ciò può essere creato solo con un grandissimo amore in ciò che si fa. Non ci si può solo lamentare per ciò che manca, per le strutture che non ci sono, ed utilizzare questo come un alibi, dobbiamo al contrario impegnarci di più, proprio perché non abbiamo le condizioni ideali per lavorare. Diceva Tagore: "Smettiamo di lagnarci di ciò che ha fatto o non ha fatto qualcuno per noi, e di mandare petizioni e domande per ottenere qualcosa. Mostriamo al mondo ciò che sappiamo fare noi con le nostre forze, perché Dio aiuta solo coloro che si aiutano da sé". Questo in particolare va applicato quando ci troviamo in classe alunni in situazione di handicap. Solo applicando quanto detto, forse possiamo arrivare preparati alla scuola del 2000, che deve essere:

- Di tipo formativo
- Aperta alla comunicazione pluridirezionale
- Trasmettitrice di cultura dinamica
- Collegata alle trasformazioni sociali
- Basata sulla didattica curricolare
- Con il docente consapevole del processo di insegnamento-apprendimento
- Con l'alunno protagonista attivo della vita della scuola.

Naturalmente come in ogni opera da realizzare ognuno deve avere un progetto, si pensi alla costruzione di una casa.

Chi andrebbe ad abitare in una casa costruita senza un progetto?

Naturalmente nessuno.

Perché quando si fa attività di insegnamento, specie nella scuola secondaria superiore, la programmazione è considerata da molti come un'altra inutile incombenza burocratica da portare avanti?

Nella scuola dell'autonomia ciò non è più concesso, non è più tollerabile. Il genitore responsabile che deve scegliere dove mandare i figli a scuola vuole sapere cosa quella la scuola offre in modo da raffrontare l'offerta formativa con le altre presenti nel territorio.

Naturalmente, per attuare ciò, la programmazione non deve essere solo un momento di lavoro personale, affidato ad ogni docente relativamente alla propria disciplina, ma al contrario deve essere un'attività di gruppo, perché se è vero che noi insegnanti dobbiamo abituare i ragazzi al lavoro di gruppo, come possiamo essere coerenti con la nostra attività se consideriamo i consigli di classe o i collegi docenti come momenti derivanti da obblighi contrattuali da rispettare diligentemente. Bisogna, a mio avviso, uscire dalla logica dell'individualismo che ci porta a considerare la materia come nostra e di conseguenza solo noi possiamo sapere come "insegnarla" ai ragazzi. Bisogna arrivare alla logica delle aree disciplinari e comprendere che ogni singola materia va vista in un contesto interdisciplinare e

quindi non è un elemento a sé stante ma fa parte del più complesso sistema formazione.

Solo partendo da questi presupposti si può arrivare ad una programmazione che comprenda i seguenti aspetti:

- Analisi della struttura di partenza (prerequisiti, livelli minimi...)
- Formulazione degli obiettivi (conoscenze, abilità, competenze)
- Selezione dei contenuti
- Individuazione dei metodi di verifica e valutazione
- Analisi dei risultati

Quello che dirò di seguito è per me uno dei punti più qualificanti dell'attività del docente "rinnovato".

La lezione deve essere un momento di crescita complessiva per gli alunni e soprattutto per il docente, perché se è vero che dobbiamo accantonare il concetto della lezione come mera trasmissione di informazioni, e li chiamo provocatoriamente informazioni perché così presentate non rappresentano né conoscenze, né tanto meno cultura, non possiamo prescindere da alcuni aspetti fondatali.

Ci siamo mai chiesti perché gli alunni non comprendono le lezioni ?

Perché si distraggono ?

Perché quando facciamo "lezione" guardano l'orologio nell'attesa che suoni la campana ed il supplizio finisce?

Qualcuno potrebbe dire, "gli alunni di oggi sono demotivati, hanno la testa tra le nuvole, non hanno stimoli, ai miei tempi invece.....".

Se fossi un capo di istituto serio non vorrei avere nell'organico docenti di questo

tipo, quelli che io amo definire i cosiddetti "detentori della verità assoluta", gli stessi che continuano a affermare che i ragazzi non studiano, non s'impegnano....

Ma Tu Insegnante cosa fai per rendere interessanti le lezioni?

Quando agli insegnanti "detentori della verità assoluta" fai domande di questo tipo, ti senti rispondere: "Ma come ti permetti! Come fai tu a mettere in discussione le mie competenze, lo sai che ho trent'anni di insegnamento!", a questo verrebbe di rispondere: "Caro collega, tu non hai trenta anni di insegnamento, ma un anno ripetuto trenta volte".

Non è possibile entrare in classe e non suscitare curiosità per quello che facciamo, non è più tollerabile nella scuola del "cambiamento". Numerosi esperti di formazione professionale affermano che i primi cinque minuti di ogni intervento formativo sono i più importanti perché è in quel momento che bisogna catturare l'attenzione degli alunni, se non si riesce a farlo è difficile che l'azione formativa abbia un risultato soddisfacente. Solo partendo da questi presupposti si potrà parlare di lezione aperta che considera i seguenti aspetti:

- Attivazione dell'attenzione
- Informazione sul percorso didattico
- Richiamo delle nozioni acquisite
- Adozione del sistema di stimoli e rinforzi
- Animazione dell'apprendimento
- Verifica continua e periodica

Sono convinto che tutto questo deve rappresentare un momento di seria riflessione per il docente che intende affrontare la sfida della scuola del futuro, e se il singolo insegnante non saprà raccogliere tale sfida e trasformarla in opportunità, allora comincio a pensare che hanno ragione quelli che sostengono che il "mestiere" di insegnante non debba essere più un lavoro sicuro sul quale fare affidamento per tutta la vita, ma al contrario deve essere regolato da contratti a termine con durata al massimo triennale rinnovabile solo se il docente dimostri di possedere le capacità necessarie. Forse così si creeranno più opportunità per alcuni precari che credono ancora nell'importanza del "mestiere" del docente e sono abituati già ad essere assunti e licenziati all'inizio ed alla fine di ogni anno scolastico, non lamentandosi di ciò, perché si definiscono semplici apprendisti della formazione al servizio della società per contribuire a dare anche un piccolo contributo alla realizzazione del bene che chiamiamo "cultura".

- Parte seconda -

- Dall'analisi del documento dei saggi -

Un'iniziativa promossa dal Ministero della Pubblica Istruzione mi ha particolarmente colpito e mi ha fatto riflettere come apprendista insegnante. Sono state poste ad un comitato di "saggi", opportunamente composto da persone appartenenti alle diverse tipologie lavorative (dal musicista al docente universitario), delle domande riguardanti la scuola del futuro. In particolare tra i vari quesiti, mi hanno colpito i seguenti:

"Perché mandare i figli a scuola ?"

"Cosa insegnare ai bambini ed ai ragazzi delle prossime generazioni?"

Dalle risposte che i saggi hanno dato a questi ed ad altri quesiti, sono emerse delle considerazioni a mio avviso importanti che meritano di essere opportunamente sottolineate.

Nella premessa a tale lavoro è stato sottolineato che dobbiamo "pensare in generale" conseguentemente "non deve essere solo lo storico che deve sostenere l'importanza di una formazione storica" (stesso discorso può essere fatto per l'importanza della matematica o di altre discipline) ma l'importanza di una formazione storica la dovranno sostenere il fisico, il musicista, il linguista...

Mi sono così chiesto, come può essere contestualizzato questo nelle nostre attività didattiche?

Così il giorno seguente mi sono recato a scuola ed ho cominciato a guardare con un occhio diverso il mio lavoro e quello dei colleghi. Purtroppo la conclusione cui sono arrivato si allontana molto da quello che è detto dai "saggi". Mi sono reso conto che spesso noi insegnanti ci chiudiamo nella classe a "far lezione" portando avanti quel famoso programma che ci siamo prefissati, senza minimamente preoccuparci di quello che il collega nell'aula accanto sta facendo, poi suona la campana che comunica il cambio dell'ora e comincia una nuova lezione con un altro docente e con diversi argomenti da trattare. L'unico momento in cui ci s'incontra con i colleghi è durante la ricreazione nella breve pausa, sorseggiando un caffè. Ho pure cercato di andare indietro nel tempo ricordando tutto quello che avevamo fatto nell'ultimo consiglio di classe o nell'ultimo collegio docenti, ma non ho trovato risposte che vanno nel senso sopra prospettato.

Eppure ricordo che oramai e da un po' di tempo che sento parlare di interdisciplinarietà, ma ho considerato questo fino ad oggi come un bel termine, magari da sfoggiare in qualche riunione, ma quando si tratta di passare dalle parole all'operatività e tutta un'altra cosa, questo termine è accantonato assieme alle cose poco importanti e di routine.

Così ho pensato a dare una risposta al quesito: cosa significa veramente interdisciplinarietà?

Non è stato facile abbozzare una risposta ad una simile domanda. Ho pensato dapprima che significasse solo raccordarsi con gli altri colleghi sul lavoro da svolgere, non contento di questo ho cercato di approfondire ed ho letto che significa pensare ed agire in una logica globale, instaurando un rapporto di interazione che porta ad un loro arricchimento reciproco e quindi ad una trasformazione del loro quadro di ricerca e di azione. Significa che non dobbiamo più operare seguendo ognuno il nostro programma ma è opportuno invece lavorare per progetti. Questo comporterà una rivoluzione, perché significa che i docenti di una classe devono mettersi assieme e dopo avere osservato e studiando gli alunni della classe, devono realizzare un progetto complessivo articolato in tanti sottoprogetti nei quali, docenti ed alunni devono risolvere assieme dei problemi. Quindi vuole affermare che dobbiamo abituarci a lavorare in gruppo, a valorizzare i punti di forza dei colleghi, a eliminare la concorrenza banale tra colleghi, a ragionare in una logica di risultati comuni. Il motto da seguire dovrà essere "se riusciamo nell'azione formativa tutto il gruppo è riuscito". Qualcuno potrebbe dire: "Proprio come si lavora in alcune aziende, ma allora tu vuoi trasformare la scuola in azienda?", e perché no, dico io, se intendiamo con questo che la scuola, e quando parlo di scuola parlo di Scuola Pubblica, si deve adeguare per organizzarsi in modo efficiente e dare risposte concrete ai bisogni formativi. Se abbiamo detto che il docente deve confrontarsi con i cambiamenti della società ed essere capace addirittura di anticiparli, non possiamo non pensare in questi termini.

Dopo queste riflessioni, ho pensato: "Ma stiamo lavorando in questo senso continuando a valutare gli alunni con metodi individualistici?". Ebbene ho chiesto a diversi colleghi dell'istituto come effettuano le verifiche dei ragazzi, e quasi univocamente mi è stato risposto " Li ho sempre valutati con una verifica orale e con i normali compiti scritti, i miei compiti non sono uno scherzo per i ragazzi perché sto molto attento al fatto che gli alunni lavorino da soli e non copino da nessuno, inoltre nessuno può usare del materiale diverso dalla penna e dal foglio per fare il compito, guai a chi viene scoperto con testi da cui copiare". Così ho pensato "anche i miei colleghi fanno come me. In questo modo come spieghiamo ai ragazzi di lavorare in gruppo, se poi li abituiamo a lavorare in competizione tra loro? Se dagli alunni ci aspettiamo che diano risposte individuali, non possiamo pretendere di formare gruppo con la classe, non possiamo sviluppare le abilità trasversali di collaborazione, capacità di operare in equipe. Come dovremmo fare allora? Ho cercato di dare una risposta a questa domanda e anche se mi rendo conto che è difficile da attuare e se cozza con tutte le metodologie del passato, credo che bisogna eliminare il compito in classe così com'è impostato attualmente. L'elaborato individuale va sostituito con l'assegnazione di problemi da risolvere in gruppo. Certo la valutazione sarà molto più difficile. Noi docenti siamo chiamati a diventare, tra l'altro, buoni conoscitori della valutazione di azioni di gruppi. Così non dobbiamo valutare più l'alunno contando il numero di

esercizi svolti ed assegnando un voto determinato dalla semplice operazione dieci meno un punto ogni errore (non è sufficiente sentirsi aggiornati perché diamo anche il dieci come il Ministro ci ha detto), troppo facile!

Dobbiamo tornare a studiare, a capire come possiamo valutare diversamente, anzi dobbiamo essere in un atteggiamento di formazione permanente.

E' stato riferito dai "saggi" nel verbale della quinta riunione

"Nella società del presente, ampiamente differenziata e aperta ad un mutamento costante, l'individuo deve orientarsi sulla base di un gran numero di modelli, talvolta anche contrastanti e, lungo tutto il corso della sua vita, deve assumere, di volta in volta, ruoli diversi, a seconda dei contesti di esperienza e di attività In questo senso, il problema dell'identità individuale e delle forme di appartenenza dovrà essere al centro dell'attenzione di una scuola rinnovata. E ciò si potrà ottenere sia concedendo un'importanza fondamentale agli aspetti metodologici della conoscenza (si tratta di fornire gli strumenti linguistici, interpretativi, operativi che meglio rispondono alle esigenze attuali...) sia lavorando a promuovere un fondamento di solidarietà universale che favorisca il riconoscimento reciproco delle differenze". (estratto dal verbale della quinta riunione - Tullio De Mauro).

Diverse sono le riflessioni da fare leggendo queste parole, tra queste almeno due credo che vale la pena di enunciare:

- La necessità di fornire strumenti per essere competitivi nella società del cambiamento;
- La creazione di una cultura dell'integrazione.

Per quanto riguarda il primo punto, va sottolineato che se per la scuola del passato poteva comunque andar bene perché si concludeva con l'assegnazione di un diploma, che dava la possibilità di inserirsi attivamente nel mondo del lavoro, oggi non è più così. Il diploma non avrà più neanche valore legale e forse sarà così anche per le nostre sudate lauree. Quindi il genitore che iscrive il figlio a scuola ci chiederà cosa gli insegneremo, quali abilità avrà suo figlio alla fine del percorso scolastico.

E cosa gli possiamo rispondere se continuiamo a fare scuola nel modo in cui l'abbiamo fatta fino a adesso?

Gli diremo con le nostri frasi fatte, "conosce i contenuti epistemologici delle materie!", "e poi?" ci chiederà il genitore, "non basta questo forse, sa ai miei tempi"risponderà qualcuno. Sapete cosa risponderà a queste domande l'imprenditore che deve assumere un dipendente "non mi conviene assumerti perché altrimenti dovrei spendere troppi soldi per formarti, cercherò qualcuno che conosce già ciò che mi serve!". Ed è in questi momenti che capisci che la scuola ha sbagliato, è in questi momenti che cominci a pensare come docente "Ma serve a qualcosa il mio lavoro?"

Chissà se non è meglio lasciar perdere ed accettare quel lavoro in quell'azienda che mi offre il doppio dello stipendio. No, rispondo io perché se è vero che si può guadagnare di più è pur vero che l'attività dell'insegnante se fatta bene dà tante remunerazioni immateriali, ma di grande valore. Basti pensare ad alunni che a distanza di tempo si ricordano di te e ti ringraziano per quello che hai fatto.

La società oggi si divide non più come un tempo tra chi ha e chi non ha, ma tra chi sa e chi non sa, se dovessimo reinventare il "comunismo" e contestualizzarlo per i nostri tempi, bisognerebbe puntare non più all'eguaglianza sociale, ma all'eguaglianza delle opportunità culturali. E' necessario abbattere le barriere al sapere bisogna consentire a quante più persone possibili di essere nelle condizioni di apprendere. Una parentesi, devo necessariamente aprirla a favore dei soggetti svantaggiati, quelli che sono definiti "alunni in situazione di handicap". Ho un fratello, in situazione di handicap lieve, che in tempi in cui ancora la cultura dell'integrazione e del sostegno nella scuola secondaria superiore erano solo un'utopia, è stato bocciato al secondo anno, creando un rifiuto verso tutta la struttura scolastica con il conseguente abbandono degli studi. Hanno affermato che non aveva raggiunto gli obiettivi minimi relativamente ai contenuti epistemologici delle discipline. "Balle" quegli insegnanti non potendo bocciare se stessi, perché incapaci di fornire un'adeguata istruzione a quel timido ragazzino hanno preferito allontanarlo dall'istituto continuando a sentirsi professori preparati e

soprattutto continuando a percepire lo stipendio pagato dallo Stato, dallo stesso Stato che stabilisce:

Articolo 34 - Costituzione -

La scuola è aperta a tutti.

L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.

I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

Articolo 38 - Costituzione -

Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale.

I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso d'infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria.

Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale.

Articolo 3 - Costituzione - (*)

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

E' compito della Costituzione rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando, di fatto, la libertà e

l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese.

Non voglio nemmeno citare la legge 517/77 la legge 104/92 ed altro, perché il discorso è fin troppo evidente.

Il ruolo che la scuola pubblica deve avere, è quello di riuscire ad integrare il concetto di qualità del servizio e di integrazione dei soggetti svantaggiati (e con questo termine voglio indicare anche gli extracomunitari). Non è così difficile se si assume come principio che "la diversità sotto qualsiasi forma non è un problema, ma un valore", riuscendo così a fare della differenza un ulteriore stimolo per l'apprendimento. Per far ciò non basta un volenteroso insegnante di sostegno (quando c'è), troppo comodo, c'è bisogno di rivedere tutto il corpo docente e di continuare nei corsi di aggiornamento per docenti, nella cosiddetta formazione dei formatori.

La scuola deve diventare un cantiere aperto, con i lavori in corso per sempre.

Leggo dal documento dei "saggi" al paragrafo due, che "Il compito prioritario della nuova scuola è la creazione di ambienti idonei all'apprendimento che abbandonino la sequenza tradizionale:

- lezione -
- studio individuale -
- interrogazione -

Per dar vita a comunità di discenti e docenti, impegnati collettivamente nell'analisi e

nell'approfondimento degli oggetti di studio e nella costruzione di saperi condivisi.

Queste comunità dovranno essere caratterizzate dal ricorso a metodi di insegnamento capaci di valorizzare simultaneamente gli aspetti cognitivi e sociali, affettivi e relazionali di qualsiasi apprendimento". (G. De Rita, S. Tagliagambe...); credo che la scuola italiana si trova di fronte alla più grande rivoluzione mai fatta dai tempi della riforma gentiliana.

Al punto 2.3 della relazione è detto che "E' necessario operare un forte alleggerimento dei contenuti disciplinari". Sono perfettamente d'accordo con quest'affermazione, anche se "cozza" un po' con i programmi enciclopedici che i docenti devono conoscere se si attengono a quanto previsto nei programmi degli attuali concorsi a cattedra, forse per applicare il famoso motto "bisogna conoscere tutto per poi non conoscere niente". Dobbiamo al contrario far diventare le scuole un luogo di incontro interessante per i giovani, altrimenti non ci possiamo più nascondere dietro falsi "muri", quando ci raccontano che i giovani cercano risposte alle loro insoddisfazioni nella droga. Noi educatori cosa gli diamo per risolvere i loro problemi?

Forse i contenuti epistemologici?

"La scuola deve diventare un luogo di vita e di apprendimento per docenti e studenti: per far questo ci vogliono spazi e tempi adeguati e vivibili. Va progettato un grande lavoro collaborativo imperniato sull'iterazione nei due sensi fra scuola da un lato e università e

centri di ricerca dall'altro. Gli obiettivi di questo sforzo consisteranno nella riqualificazione culturale dei docenti e nella riapertura delle vie di passaggio tra scuola e università. La professione dell'insegnamento dovrà tornare ad essere culturalmente e socialmente desiderabile, grazie anche a nuovi profili di carriera ". (R. Maragliano, S. Tagliagambe, M. Nichetti).

Negli altri interventi i saggi prendono in considerazione il problema dell'editoria scolastica. Su questo punto ho qualcosa da dire. Abbiamo veramente letto bene i testi che presentiamo ai nostri alunni?

Forse non molto.

Se è vero che il libro è uno degli strumenti per la didattica, allora dobbiamo assolutamente buttare via quei testi che si esprimono con paroloni, con termini incomprensibili e che non riescono ad essere sintetici, piuttosto torniamo a fare bene il nostro lavoro, ricordiamo che facciamo 18 ore settimanali di lezione perché nel resto del tempo dobbiamo fare tutti gli altri lavori necessari per svolgere al meglio le lezioni; tra questi lavori ricordiamo che c'è pure quello di fare delle pubblicazioni, prepariamo noi i testi per i nostri ragazzi, perché chi meglio di noi conosce i nostri alunni e sa come presentare al meglio gli argomenti. Troppo faticoso? Sì, ma molto utile.

E per quanto riguarda le nuove tecnologie, ci sarebbe tanto da parlare, mi limiterò a porre l'accento un aspetto del lavoro dei saggi e a commentarlo.

Relativamente alle discipline scientifiche " E' essenziale un profondo ripensamento dei modi, spesso pedanti, con cui sono esposte le scienze Si tratta di lavorare a rendere labile il linguaggio scientifico evoluto, almeno nei suoi aspetti più elementari. In questa operazione possono essere utili i sistemi multimediali di simulazione. Un'attenzione particolare e profondamente innovativa sul piano metodologico va riservata all'insegnamento della matematica, che attualmente registra, soprattutto a cominciare dall'attuale scuola media, il maggior numero di fallimenti..... (degli insegnanti o degli alunni?).Sembra essenziale che i ragazzi non perdano il piacere di matematizzare, non siano demotivati da eccessi di formalismo e siano aiutati dagli insegnanti e dagli stessi compagni a pensare a percorsi alternativi di soluzione e ad utilizzare in positivo le dinamiche degli eventuali errori. (P. Ginsborg, N.Tranfaglia..).

Dopo aver letto questi appunti si potrebbe chiudere con un secco, "senza parole", tanto è chiaro che abbiamo fatto molti errori nel presentare ai ragazzi la matematica. La matematica dovrebbe, a mio avviso, essere presentata come un insieme di problemi da risolvere in una logica di giuoco continuo spronando i partecipanti ad assumere un atteggiamento flessibile nella risoluzione dei problemi, anche sé ciò può mettere in discussione la preparazione del docente stesso.

Per quanto riguarda le nuove tecnologie didattiche c'è tanto da dire e soprattutto da fare, mi limito a ribadire che siamo troppo

indietro come scuola e quindi non possiamo più andare avanti così, dobbiamo correre, leggere la realtà e comprendere cosa sta succedendo per non rischiare, come sempre, di rimanere anni indietro rispetto alla società, e delegare il compito della formazione ai soliti enti che approfittando delle carenze del sistema scuola s'inseriscono diventando agenzia formativa alternativa alla scuola stessa.

Internet rappresenta una vera rivoluzione, è un fenomeno dalle dimensioni e dalle conseguenze straordinarie che interesserà milioni di utenti. Anche se i soliti scettici ritengono che tutto questo rappresenta solamente una "bolla" temporanea, chi riesce a leggere tali mutamenti con attenzione, si rende conto che sta radicalmente cambiando il mondo con innegabili conseguenze di carattere sociale, economico e politico che influiranno sulla vita di tutti. Naturalmente come tutti i grandi cambiamenti per alcuni si tradurranno in opportunità, mentre per altri determineranno un ulteriore motivo di discriminazione.

Il mondo della scuola può e deve ottenere enormi benefici da questo nuovo strumento di comunicazione.

Regolamento sull'autonomia.

Decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275
(GU 10 agosto 1999, n. 186)

Regolamento recante norme in materia di autonomia delle
istituzioni scolastiche,
ai sensi dell'art. 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59

Quanto detto fino ad ora trova una concreta
rispondenza nel regolamento sull'autonomia che
diventa uno strumento per la realizzazione di
quanto esposto.

Ma cosa s'intende per autonomia?
Significa con poche parole che o si cambia o
si muore (come scuola naturalmente).

Vediamo alcuni degli aspetti più importanti
di tale regolamento.

Art.1

Natura e scopi dell'autonomia delle
istituzioni scolastiche

1. Le istituzioni scolastiche sono espressioni
di autonomia funzionale e provvedono alla
definizione e alla realizzazione dell'offerta
formativa, nel rispetto delle funzioni
delegate alle Regioni e dei compiti
trasferiti agli Enti locali, ai sensi degli
articoli 138 e 139 del decreto legislativo 31
marzo 1998, n. 112. A tal fine interagiscono
tra loro e con gli Enti locali promuovendo il
raccordo e la sintesi tra le esigenze e le
potenzialità individuali e gli obiettivi
nazionali del sistema di istruzione.

2. L'autonomia delle istituzioni scolastiche è
garanzia di libertà di insegnamento e di
pluralismo culturale e si sostanzia nella

progettazione e nella realizzazione di interventi di educazione, formazione e istruzione mirati allo sviluppo della persona umana, adeguati ai diversi contesti, alla domanda delle famiglie e alle caratteristiche specifiche dei soggetti coinvolti, al fine di garantire loro il successo formativo, coerentemente con le finalità e gli obiettivi generali del sistema di istruzione e con l'esigenza di migliorare l'efficacia del processo di insegnamento e di apprendimento.

Si attua in questo modo il decentramento verso le scuole che diventano espressione di autonomia funzionale, ciò comporterà come conseguenza pratica l'inizio della prima rivoluzione scolastica. Noi docenti adesso non abbiamo più alibi.

CAPOII

AUTONOMIA DIDATTICA E ORGANIZZATIVA, DI RICERCA, SPERIMENTAZIONE E SVILUPPO

Art.3

Piano dell'offerta formativa

1. Ogni istituzione scolastica predispone, con la partecipazione di tutte le sue componenti, il Piano dell'offerta formativa. Il Piano è il documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche e rende comprensibile la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa ed organizzativa che le singole scuole adottano nell'ambito della loro autonomia.

2. Il Piano dell'offerta formativa è coerente con gli obiettivi generali e educativi dei

diversi tipi e indirizzi di studi determinati a livello nazionale a norma dell'articolo 8 e riflette le esigenze del contesto culturale, sociale ed economico della realtà locale, tenendo conto della programmazione territoriale dell'offerta formativa. Esso comprende e riconosce le diverse opzioni metodologiche, anche di gruppi minoritari, e valorizza le corrispondenti professionalità.

3. Il Piano dell'offerta formativa è elaborato dal collegio dei docenti sulla base degli indirizzi generali per le attività della scuola e delle scelte generali di gestione e di amministrazione definiti dal consiglio di circolo o di istituto, tenuto conto delle proposte e dei pareri formulati dagli organismi e dalle associazioni anche, di fatto, dei genitori e, per le scuole secondarie superiori, degli studenti. Il Piano è adottato dal consiglio di circolo o di istituto.

4. Ai fini di cui al comma 2 il dirigente scolastico attiva i necessari rapporti con gli Enti locali e con le diverse realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche operanti sul territorio.

5. Il Piano dell'offerta formativa è reso pubblico e consegnato agli alunni e alle famiglie all'atto dell'iscrizione.

E' il documento ufficiale nel quale ogni scuola deve indicare le attività da svolgere, i modi e i tempi. Tale documento è pubblico e sarà fatto conoscere ai genitori all'atto dell'iscrizione. E' anche con questo documento che i genitori sceglieranno di iscrivere i

propri figli in una scuola, confrontando i vari P.O.F. delle scuole presenti sul territorio. Quindi diventa un documento strategico per il futuro della scuola stessa.

Art.4

Autonomia didattica

1. Le istituzioni scolastiche, nel rispetto della libertà di insegnamento, della libertà di scelta educativa delle famiglie e delle finalità generali del sistema, a norma dell'articolo 8 concretizzano gli obiettivi nazionali in percorsi formativi funzionali alla realizzazione del diritto ad apprendere e alla crescita educativa di tutti gli alunni, riconoscono e valorizzano le diversità, promuovono le potenzialità di ciascuno adottando tutte le iniziative utili al raggiungimento del successo formativo.

2. Nell'esercizio dell'autonomia didattica le istituzioni scolastiche regolano i tempi dell'insegnamento e dello svolgimento delle singole discipline e attività nel modo più adeguato al tipo di studi e ai ritmi di apprendimento degli alunni. A tal fine le istituzioni scolastiche possono adottare tutte le forme di flessibilità che ritengono opportune e tra l'altro:

- a) l'articolazione modulare del monte ore annuale di ciascuna disciplina e attività;
- b) la definizione di unità di insegnamento non coincidenti con l'unità oraria della lezione e l'utilizzazione, nell'ambito del curriculum obbligatorio di cui

all'articolo 8, degli spazi orari residui;

c) l'attivazione di percorsi didattici individualizzati, nel rispetto del principio generale dell'integrazione degli alunni nella classe e nel gruppo, anche in relazione agli alunni in situazione di handicap secondo quanto previsto dalla legge 5 febbraio 1992, n. 104;

d) l'articolazione modulare di gruppi di alunni provenienti dalla stessa o da diverse classi o da diversi anni di corso;

e) l'aggregazione delle discipline in aree e ambiti disciplinari.

3. Nell'ambito dell'autonomia didattica possono essere programmati, anche sulla base degli interessi manifestati dagli alunni, percorsi formativi che coinvolgono più discipline e attività nonché insegnamenti in lingua straniera in attuazione di intese e accordi internazionali.

4. Nell'esercizio dell'autonomia didattica le istituzioni scolastiche assicurano comunque la realizzazione di iniziative di recupero e sostegno, di continuità e di orientamento scolastico e professionale, coordinandosi con le iniziative eventualmente assunte dagli Enti locali in materia di interventi integrati a norma dell'articolo 139, comma 2, lett. b) del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112. Individuano inoltre le modalità e i criteri di valutazione degli alunni nel rispetto della normativa nazionale ed i criteri per la valutazione periodica dei risultati conseguiti

dalle istituzioni scolastiche rispetto agli obiettivi prefissati.

5. La scelta, l'adozione e l'utilizzazione delle metodologie e degli strumenti didattici, ivi compresi i libri di testo, sono coerenti con il Piano dell'offerta formativa di cui all'articolo 3 e sono attuate con criteri di trasparenza e tempestività. Esse favoriscono l'introduzione e l'utilizzazione di tecnologie innovative.

6. I criteri per il riconoscimento dei crediti e per il recupero dei debiti scolastici riferiti ai percorsi dei singoli alunni sono individuati dalle istituzioni scolastiche avuto riguardo agli obiettivi specifici di apprendimento di cui all'articolo 8 e tenuto conto della necessità di facilitare i passaggi tra diversi tipi e indirizzi di studio, di favorire l'integrazione tra sistemi formativi, di agevolare le uscite e i rientri tra scuola, formazione professionale e mondo del lavoro. Sono altresì individuati i criteri per il riconoscimento dei crediti formativi relativi alle attività realizzate nell'ambito dell'ampliamento dell'offerta formativa o liberamente effettuate dagli alunni e debitamente accertate o certificate.

7. Il riconoscimento reciproco dei crediti tra diversi sistemi formativi e la relativa certificazione sono effettuati ai sensi della disciplina di cui all'articolo 17 della legge 24 giugno 1997 n. 196, fermo restando il valore legale dei titoli di studio previsti dall'attuale ordinamento.

Rappresenta lo strumento della flessibilità didattica, opportunamente usato consente di adeguare l'intervento didattico alle reali esigenze del territorio nell'interesse dei fruitori del servizio finale che sono gli alunni.

Art.5

Autonomia organizzativa

1. Le istituzioni scolastiche adottano, anche per quanto riguarda l'impiego dei docenti, ogni modalità organizzativa che sia espressione di libertà progettuale e sia coerente con gli obiettivi generali e specifici di ciascun tipo e indirizzo di studio, curando la promozione e il sostegno dei processi innovativi e il miglioramento dell'offerta formativa.

2. Gli adattamenti del calendario scolastico sono stabiliti dalle istituzioni scolastiche in relazione alle esigenze derivanti dal Piano dell'offerta formativa, nel rispetto delle funzioni in materia di determinazione del calendario scolastico esercitate dalle Regioni a norma dell'articolo 138, comma 1, lettera d) del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112.

3. L'orario complessivo del curriculum e quello destinato alle singole discipline e attività sono organizzati in modo flessibile, anche sulla base di una programmazione plurisettimanale, fermi restando l'articolazione delle lezioni in non meno di cinque giorni settimanali e il rispetto del monte ore annuale, pluriennale o di ciclo previsto per le singole discipline e attività obbligatorie.

4. In ciascuna istituzione scolastica le modalità di impiego dei docenti possono essere diversificate nelle varie classi e sezioni in funzione delle eventuali differenziazioni nelle scelte metodologiche ed organizzative adottate nel piano dell'offerta formativa.

Altro che classi chiuse, in questo modo diventano non a porte aperte, ma a porte spalancate. Gli insegnanti possono essere utilizzati in funzione delle scelte metodologiche ed organizzative adottate nel piano dell'offerta formativa.

Art.7

Reti di scuole

1. Le istituzioni scolastiche possono promuovere accordi di rete o aderire ad essi per il raggiungimento delle proprie finalità istituzionali.

2. L'accordo può avere a oggetto attività didattiche, di ricerca, sperimentazione e sviluppo, di formazione e aggiornamento; di amministrazione e contabilità, ferma restando l'autonomia dei singoli bilanci; di acquisto di beni e servizi, di organizzazione e di altre attività coerenti con le finalità istituzionali; se l'accordo prevede attività didattiche o di ricerca, sperimentazione e sviluppo, di formazione e aggiornamento, è approvato, oltre che dal consiglio di circolo o di istituto, anche dal collegio dei docenti delle singole scuole interessate per la parte di propria competenza.

3. L'accordo può prevedere lo scambio temporaneo di docenti, che liberamente vi

consentono, fra le istituzioni che partecipano alla rete i cui docenti abbiano uno stato giuridico omogeneo. I docenti che accettano di essere impegnati in progetti che prevedono lo scambio rinunciano al trasferimento per la durata del loro impegno nei progetti stessi, con le modalità stabilite in sede di contrattazione collettiva.

4. L'accordo individua l'organo responsabile della gestione delle risorse e del raggiungimento delle finalità del progetto, la sua durata, le sue competenze e i suoi poteri, nonché le risorse professionali e finanziarie messe a disposizione della rete dalle singole istituzioni; l'accordo è depositato presso le segreterie delle scuole, ove gli interessati possono prenderne visione ed estrarne copia.

5. Gli accordi sono aperti all'adesione di tutte le istituzioni scolastiche che intendano parteciparvi e prevedono iniziative per favorire la partecipazione alla rete delle istituzioni scolastiche che presentano situazioni di difficoltà.

6. Nell'ambito delle reti di scuole, possono essere istituiti laboratori finalizzati tra l'altro a:

- a) la ricerca didattica e la sperimentazione;
- b) la documentazione, secondo procedure definite a livello nazionale per la più ampia circolazione, anche attraverso rete telematica, di ricerche, esperienze, documenti e informazioni;
- c) la formazione in servizio del

personale scolastico;
d) l'orientamento scolastico e
professionale.

7. Quando sono istituite reti di scuole, gli organici funzionali di istituto possono essere definiti in modo da consentire l'affidamento a personale dotato di specifiche esperienze e competenze di compiti organizzativi e di raccordo interistituzionale e di gestione dei laboratori di cui al comma 6.

8. Le scuole, sia singolarmente sia collegate in rete, possono stipulare convenzioni con Università statali o private, ovvero con istituzioni, enti, associazioni o agenzie operanti sul territorio che intendono dare il loro apporto alla realizzazione di specifici obiettivi.

9. Anche al di fuori dell'ipotesi prevista dal comma 1, le istituzioni scolastiche possono promuovere e partecipare ad accordi e convenzioni per il coordinamento di attività di comune interesse che coinvolgono, su progetti determinati, più scuole, enti, associazioni del volontariato e del privato sociale. Tali accordi e convenzioni sono depositati presso le segreterie delle scuole dove gli interessati possono prenderne visione ed estrarne copia.

10. Le istituzioni scolastiche possono costituire o aderire a consorzi pubblici e privati per assolvere compiti istituzionali coerenti col Piano dell'offerta formativa di cui all'articolo 3 e per l'acquisizione di servizi e beni che facilitino lo svolgimento dei compiti di carattere formativo.

E' previsto addirittura lo scambio temporaneo di docenti fra le istituzioni che partecipano alla rete, così non possiamo neanche pensare che l'attività del docente può essere definita monotona. Si pensi inoltre alla possibilità di poter istituire laboratori, nell'ambito delle reti di scuola, finalizzati alla ricerca didattica ed alla sperimentazione. Questo rappresenta una sfida da raccogliere al volo per rivalutare l'attività dei docenti.

CAPOIII

CURRICOLO NELL'AUTONOMIA

Art.8

Definizione dei curricoli

1. Il Ministro della Pubblica Istruzione, previo parere delle competenti commissioni parlamentari sulle linee e sugli indirizzi generali, definisce a norma dell'articolo 205 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, sentito il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, per i diversi tipi e indirizzi di studio:

- a) gli obiettivi generali del processo formativo;
- b) gli obiettivi specifici di apprendimento relativi alle competenze degli alunni;
- c) le discipline e le attività costituenti la quota nazionale dei curricoli e il relativo monte ore annuale;
- d) l'orario obbligatorio annuale complessivo dei curricoli comprensivo della quota nazionale obbligatoria e della quota obbligatoria riservata

alle istituzioni scolastiche;
e) i limiti di flessibilità temporale per realizzare compensazioni tra discipline e attività della quota nazionale del curricolo;
f) gli standard relativi alla qualità del servizio;
g) gli indirizzi generali circa la valutazione degli alunni, il riconoscimento dei crediti e dei debiti formativi;
h) i criteri generali per l'organizzazione dei percorsi formativi finalizzati all'educazione permanente degli adulti, anche a distanza, da attuare nel sistema integrato di istruzione, formazione, lavoro, sentita la Conferenza unificata Stato-Regioni-Città ed autonomie locali.

2. Le istituzioni scolastiche determinano, nel Piano dell'offerta formativa il curricolo obbligatorio per i propri alunni in modo da integrare, a norma del comma 1, la quota definita a livello nazionale con la quota loro riservata che comprende le discipline e le attività da esse liberamente scelte. Nella determinazione del curricolo le istituzioni scolastiche precisano le scelte di flessibilità previste dal comma 1, lettera e).

3. Nell'integrazione tra la quota nazionale del curricolo e quella riservata alle scuole è garantito il carattere unitario del sistema di istruzione ed è valorizzato il pluralismo culturale e territoriale, nel rispetto delle diverse finalità della scuola dell'obbligo e della scuola secondaria superiore.

4. La determinazione del curriculum tiene conto delle diverse esigenze formative degli alunni concretamente rilevate, della necessità di garantire efficaci azioni di continuità e di orientamento, delle esigenze e delle attese espresse dalle famiglie, dagli Enti locali, dai contesti sociali, culturali ed economici del territorio. Agli studenti e alle famiglie possono essere offerte possibilità di opzione.

5. Il curriculum della singola istituzione scolastica, definito anche attraverso un'integrazione tra sistemi formativi sulla base di accordi con le Regioni e gli Enti locali, negli ambiti previsti dagli articoli 138 e 139 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 può essere personalizzato in relazione ad azioni, progetti o accordi internazionali.

6. L'adozione di nuove scelte curriculari o la variazione di scelte già effettuate deve tenere conto delle attese degli studenti e delle famiglie in rapporto alla conclusione del corso di studi prescelto.

Art.9

Ampliamento dell'offerta formativa

1. Le istituzioni scolastiche, singolarmente, collegate in rete o tra loro consorziate, realizzano ampliamenti dell'offerta formativa che tengano conto delle esigenze del contesto culturale, sociale ed economico delle realtà locali. I predetti ampliamenti consistono in ogni iniziativa coerente con le proprie finalità, in favore dei propri alunni e, coordinandosi con eventuali iniziative

promosse dagli Enti locali, in favore della popolazione giovanile e degli adulti.

2. I curricoli determinati a norma dell'articolo 8 possono essere arricchiti con discipline e attività facoltative, che per la realizzazione di percorsi formativi integrati le istituzioni scolastiche programmano sulla base di accordi con le Regioni e gli Enti locali.

3. Le istituzioni scolastiche possono promuovere e aderire a convenzioni o accordi stipulati a livello nazionale, regionale o locale, anche per la realizzazione di specifici progetti.

4. Le iniziative in favore degli adulti possono realizzarsi, sulla base di specifica progettazione, anche mediante il ricorso a metodi e strumenti di autoformazione e a percorsi formativi personalizzati. Per l'ammissione ai corsi e per la valutazione finale possono essere fatti valere crediti formativi maturati anche nel mondo del lavoro, debitamente documentati, e accertate esperienze di autoformazione. Le istituzioni scolastiche valutano tali crediti ai fini della personalizzazione dei percorsi didattici, che può implicare una loro variazione e riduzione.

5. Nell'ambito delle attività in favore degli adulti possono essere promosse specifiche iniziative di informazione e formazione destinate ai genitori degli alunni.

Art.10
Verifiche e modelli di certificazione

1. Per la verifica del raggiungimento degli obiettivi di apprendimento e degli standard di qualità del servizio il Ministero della Pubblica Istruzione fissa metodi e scadenze per rilevazioni periodiche. Fino all'istituzione di un apposito organismo autonomo le verifiche sono effettuate dal Centro europeo dell'educazione, riformato a norma dell'articolo 21, comma 10 della legge 15 marzo 1997, n. 59.

2. Le rilevazioni di cui al comma 1 sono finalizzate a sostenere le scuole per l'efficace raggiungimento degli obiettivi attraverso l'attivazione di iniziative nazionali e locali di perequazione, promozione, supporto e monitoraggio, anche avvalendosi degli ispettori tecnici.

3. Con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione sono adottati i nuovi modelli per le certificazioni, le quali, indicano le conoscenze, le competenze, le capacità acquisite e i crediti formativi riconoscibili, compresi quelli relativi alle discipline e alle attività realizzate nell'ambito dell'ampliamento dell'offerta formativa o liberamente scelte dagli alunni e debitamente certificate.

Spero che la scuola avverta la sfida che le si presenta in questo particolare momento storico, e continui a svolgere il Ruolo insostituibile che le spetta passando dalla cultura dell'accomodamento a quella della progettualità, dalla rassegnazione alla creatività, in modo che con essa possa crescere l'intera collettività. Ricordando comunque che al primo posto ci sono gli

alunni, che sono persone da amare e rispettare, stando attenti agli insegnamenti che lo stesso Leopardi ci ha trasmesso "Il gran torto degli educatori è il volere che ai giovani piaccia quello che piace alla vecchiezza o alla maturità, che la vita giovanile non differisca dalla matura, di voler sopprimere la differenza dei gusti e dei desideri; di volere che gli ammaestramenti, i comandi e la forza della necessità suppliscano all'esperienza" (Zibaldone).

Spero che l'entusiasmo che ancora è presente in molti operatori del mondo scolastico verso l'attività dell'insegnamento possa crescere e trasformarsi in coerenti azioni..in una logica di servizio verso l'intera società.

